

L'uomo dei guanti

di *Rosamaria Vitale**

I

Contesto. Youssouf: anni 20, Africa sub-sahariana

Il primo incontro con Youssouf avviene in una stanza del reparto di psichiatria, nell'ospedale milanese in cui qualche giorno prima era stato forzatamente ricoverato a causa di una grave crisi di agitazione psicomotoria con delirio di persecuzione.

Ospite in un centro di accoglienza, aveva già manifestato un certo disagio nella relazione con gli altri, con “comportamenti esuberanti e bizzarri”. La situazione era improvvisamente precipitata quando egli, in seguito ad un diverbio con un altro ospite, era diventato violento e incontenibile tanto che gli operatori avevano dovuto richiedere l'intervento del 118.

Era stato necessario aprire la procedura per un trattamento sanitario obbligatorio. Durante il suo ricovero era stato all'inizio delirante, oppositivo, non compliant; dopodiché aveva mostrato un discreto adeguamento sul piano idetico e comportamentale.

Youssouf parla abbastanza bene l'italiano, è ricorso al francese solo quando non trovava le parole per esprimersi. Non ha mostrato nessuna stranezza durante il colloquio, ha seguito sempre un filo logico e risposto in modo coerente alle domande che gli venivano poste.

* Sociologa, medico, specialista in psicologia. È tutor presso il Corso di specializzazione in Psicoterapia Transculturale, Istituto Transculturale per la Salute – Fondazione Cecchini Pace. È responsabile del progetto “Rifugiati” di Medici volontari italiani.

Gli altri colloqui si sono svolti presso il centro, subito dopo la sua dimissione dall'ospedale, in modo più tranquillo rispetto al primo dal punto di vista ambientale. Youssouf era molto sedato, teneva sempre la testa appoggiata sul tavolo, chiedendo scusa per la stanchezza che comunque non impediva che il dialogo si svolgesse normalmente.

È rimasto al centro ancora per alcuni mesi e in quel periodo si è cercato di aiutarlo a compiere quel passaggio transculturale che evidentemente gli aveva procurato tanti problemi. Successivamente è stato seguito da un servizio pubblico di psichiatria (CPS) sia dal punto di vista farmacologico sia psicologico.

Una delle prime cose che ha detto, appena ci siamo conosciuti, è stata: «La gente di qui non può capire».

2 Storia familiare

Youssouf è nato in un piccolo villaggio dell'Africa sub-sahariana, dove la madre abitava; lei aveva 26 anni e il padre 47. Non erano sposati ed egli era l'unico figlio della coppia.

Il padre era un piccolo commerciante che andava da un villaggio all'altro vendendo mercanzie varie; ha avuto ventinove figli da quattro donne diverse. La madre si è poi unita con un altro uomo con il quale ha avuto altri tre figli.

La nonna materna, della quale la madre di Youssouf era l'unica figlia, non le ha mai permesso di allontanarsi dal villaggio; Youssouf, quindi, è cresciuto con la madre e la nonna fino agli otto anni, quindi ha raggiunto il padre nella nuova famiglia che si era costruito.

La nonna era una guaritrice tradizionale, la gente si rivolgeva a lei per problemi di tutti i tipi e lui fin da bambino dice di «essere stato in contatto con gli spiriti». «Da quando?», gli ho chiesto. «Fin da quando ho incominciato a parlare».

Dagli otto anni in poi ha seguito il padre guardando le banarelle, aiutandolo nel suo lavoro; ha frequentato la scuola solo per tre anni, a quindici era già autonomo; lavorava con un libanese.

A sedici anni ha incontrato un camerunense che gli ha promesso di farlo diventare ricco; lui gli ha creduto e gli ha dato circa

1.000 euro. È stato derubato e denunciato perché non è più riuscito a pagare i debiti, imprigionato, rilasciato. Dopo varie traversie è riuscito a fuggire dal suo paese con l'aiuto di uno dei fratelli. Ricorda quei mesi come un periodo di estrema solitudine, cercava solo di scappare, nascondersi.

Il viaggio verso l'Italia è durato due anni. È rimasto molti mesi in Libia, lavorando, finché non ha avuto sufficiente denaro per pagarsi l'ultima parte del viaggio, dalla costa libica a Lampedusa.

Anche in Italia ha sempre cercato di lavorare.

3 Storia della malattia

La morte di Michael Jackson ("l'uomo dei guanti") sembra aver dato il via al suo delirio.

Youssouf era stato molto colpito da tale avvenimento poiché Michael Jackson era il suo idolo, quello cui egli cercava di assomigliare in tutto per tutto, nell'abbigliamento, nell'acconciatura dei capelli, nel modo di muoversi e di ballare.

Nelle settimane successive alla morte del cantante, Youssouf aveva occupato molto del suo tempo danzando nelle strade; secondo lui era il modo migliore per ricordarlo.

Nei colloqui ha raccontato come al suo paese vi fossero molti gruppi di ragazzi che si identificavano con Michael Jackson, tanto che si erano formate delle vere e proprie sette che in omaggio al cantante avevano come simbolo un guanto, con il quale egli si esibiva. Da qui anche il nome delle sette: "L'uomo dei guanti".

Secondo Youssouf la morte del cantante aveva provocato un grande squilibrio nelle sette, oltre che in lui stesso.

Al centro di accoglienza tutto era precipitato in un tempo molto breve.

Youssouf ha raccontato che un giorno, mentre stava pulendo la piscina presso cui lavorava, dopo che la gente se n'era già andata, verso le otto di sera, ha visto la nonna che dopo averlo spinto in acqua lo salutava con la mano. Secondo Youssouf si era trattato di una prova alla quale la nonna lo aveva sottoposto per vedere se lui era abbastanza forte, se era un uomo.

Egli non sapeva nuotare e l'acqua era profonda. Ha detto di aver toccato il fondo della piscina con i piedi e di essere risalito in preda al panico; un collega che lavorava lì vicino l'aveva aiutato ad uscire dall'acqua. Era tornato al centro sconvolto.

Il giorno dopo aveva ricevuto la telefonata da uno dei fratelli in cui gli veniva comunicata la morte della nonna.

Nella notte successiva si era verificato l'episodio del diverbio con gli altri e l'*escalation* di violenza per cui egli era stato ricoverato.

Durante il primo colloquio Youssouf ha detto di non ricordare niente di quanto era successo quella notte, che però dentro di lui c'erano degli spiriti, che si muovevano a livello dello stomaco, più o meno. Questa manifestazione degli spiriti all'interno del suo corpo si era già manifestata altre volte, ma lui era sempre riuscito a controllarli. Come? Stando fermo: se lui si fermava, loro si fermavano.

Da piccolo aveva paura degli spiriti, ma la nonna lo rassicurava dicendogli: «Loro ti amano, ti faranno sempre più cose, fidati di loro».

Così Youssouf aveva imparato a parlare con loro, a capire la loro lingua, che gli spiriti stessi gli avevano insegnato.

«Però bisogna saperli controllare, altrimenti prendono il sopravvento», era stato l'avvertimento della nonna.

Ha detto anche di aver ereditato da lei la sua capacità di premonizione, ma di non volerla utilizzare perché gli faceva paura.

Ha infine manifestato il desiderio di voler ritornare al suo paese di origine per sistemare alcune cose, che a suo dire avevano a che fare con il mondo degli spiriti.

4 **Osservazioni**

Il mondo in cui Youssouf è nato ed ha trascorso i suoi primi otto anni di vita è un mondo simbolico, ancestrale, il mondo che la nonna ha condiviso con lui e a cui lei lo ha instradato. Lui stesso dice di averne ereditato il linguaggio, le capacità, comprese quelle che lui non utilizza, come la premonizione.

È stato allevato in una società molto tradizionale, fino ai sedici anni anche i suoi spostamenti a seguito del padre avvenivano solo

all'interno del paese. È cresciuto in una famiglia che definire allargata sarebbe riduttivo (trentadue fratelli, in totale).

È abituato fin da bambino a fare fronte a una realtà interna ed esterna estremamente difficile da gestire, in solitudine, con il solo accompagnamento nei primi anni di vita della nonna e, successivamente, di quanto lei gli ha trasmesso.

Dice che la nonna gli ha trasmesso i suoi doni, ma nella nostra società tali doni sembrano connotarsi come problemi.

In ospedale è stata fatta una diagnosi di Disturbo psicotico breve, disturbo istrionico di personalità con deliri e allucinazioni, ma se dobbiamo parlare di delirio, dobbiamo dire che tale delirio è iniziato in età molto precoce.

Se invece cerchiamo di entrare nell'ottica della psicopatologia africana, dobbiamo leggere lo scompenso delirante come un segno di quanto la morte della nonna, conseguente a quella di Michael Jackson, abbia tolto alla sua *forza vitale*, inferendogli una ferita grave nel campo del *biolignaggio*¹.

Anche i suoi riferimenti alle “sette” e alle “fatture” (*sorcellesries*), cioè a quell'insieme di riti magici tendenti a fare del male, a ferire la forza vitale degli individui, trovano la loro spiegazione nell'ottica della psicopatologia africana: infatti, solo nel caso in cui la rottura avvenga sull'*asse spirituale*, quello che collega l'individuo alla *Sostanza ancestrale*², agli antenati, si può parlare di follia. Youssouf ha ancora intatto dentro di sé questo mondo ancestrale, ma non riesce a collegarlo al mondo in cui attualmente vive: solo, in un centro di accoglienza, in una grande e sconosciuta città.

Si è creato un vuoto nella sua forza vitale e lui non riesce più a tenere sotto controllo gli spiriti che si muovono dentro di lui.

5 Conclusioni

Leggendo gli avvenimenti secondo questa chiave interpretativa, il compito del terapeuta è quello di cercare di ricomporre tale frattura.

Perciò ci è sembrato importante analizzare con Youssouf quanto era successo, i fattori traumatici che avevano portato alla rottura

dell'asse esistenziale (la morte della nonna, soprattutto) e al suo conseguente ricovero.

Ci è sembrato altrettanto importante tradurre nel nostro contesto sia la manifestazione sintomatica sia l'eventuale cura.

Durante il ricovero gli erano stati somministrati farmaci antipsicotici e ansiolitici che egli ha poi continuato ad assumere per un lungo periodo, con regolari controlli presso il CPS al quale era stato inviato.

Il nostro compito è stato quello di mediare tra le problematiche del paziente e il centro di accoglienza. Il lavoro è proseguito quindi a vari livelli.

Per quanto riguarda il paziente, abbiamo cercato di rafforzare il suo Io culturale, con uno sguardo al villaggio africano in cui è nato e vissuto, ed uno al presente, cioè alla sua vita a Milano, nel centro di accoglienza.

Youssouf è andato incontro a mille difficoltà, non ultima quella di dover condividere tutto con gente che non conosce, di essere deriso per la sua abitudine di parlare con gli antenati, con gli spiriti, per il suo modo di vestire, per la sua identificazione con Michael Jackson. Tutto questo non era mai successo nel mondo in cui lui era cresciuto.

Ma ha anche avuto la forza di lasciare il suo paese, di cercare di costruirsi un avvenire diverso. Ha impiegato due anni per arrivare in Italia sopravvivendo all'attraversamento del Sahara, alla lunga permanenza clandestina in Libia, al viaggio pieno di incertezze del Mediterraneo, alla non sempre benevola accoglienza che l'Italia riserva agli stranieri.

E questo l'ha destabilizzato.

Al momento della sua dimissione non è stato facile predisporre un progetto terapeutico. Come prima opzione, è stata offerta a Youssouf la possibilità di rientrare al suo paese, visto che quella era stata la sua prima richiesta. In seguito, però, egli ha abbandonato tale progetto ed è stato necessario, quindi, individuare un luogo abbastanza protetto dove lui avrebbe potuto trascorrere un periodo di post-degenza tranquillo.

Alla fine si è dovuto scegliere ancora il centro di accoglienza che lo aveva precedentemente ospitato.

Gli ospiti del centro, però, avevano ormai paura di lui, e gli operatori si chiedevano per quanto tempo sarebbero stati in grado di gestire una situazione così problematica.

Si è cercata quindi una mediazione.

Innanzitutto si è rivisto insieme agli operatori l'Identikit culturale di Youssouf, la sua storia di vita, gli avvenimenti che si sono succeduti, secondo un'ottica il più possibile transculturale. A loro volta gli operatori si sono fatti carico della relazione tra lui e gli altri ospiti, modificando la percezione di pericolo che i comportamenti di Youssouf avevano precedentemente fatto nascere.

Ciò ha permesso di costruirgli attorno una “rete di protezione” fatta anche di comprensione, disponibilità, attenzione, pur nei limiti imposti dalla situazione contingente.

Gli è stata fatta un'unica concessione: ha avuto, almeno in un primo tempo, una stanza tutta per sé, dove ha potuto mettere una sorta di altare per “parlare con gli spiriti”.

Nei mesi successivi della sua permanenza al centro non si sono più evidenziati particolari problemi.

Note

1. Si veda la voce *Biolignaggio* nel glossario in *Appendice*.

2. Si veda la voce *Io culturale* nel glossario in *Appendice*.

Riferimenti bibliografici

- COLLOMB H. (1978), *I modelli della psichiatria africana*, in “Psicoterapia e Scienze Umane”, 1, 2, pp. 1-7.
- COLLOMB H. et al. (1968), *Psychopathologie et environnement familial en Afrique*, in “Psychopathologie africaine”, 4, 2, pp. 173-227.
- DEVEREUX G. (1978), *Saggi di etnopsichiatria generale*, Armando, Roma.
- IARIA A., SCALISE M. G., TAGLIACOZZI B. (2000), *Transcultura, percorsi conoscitivi di psichiatria e psicologia transculturale*, Edizioni Universitarie Romane, Roma.
- INGHILLERI P., TERRANOVA-CECCHINI R. (a cura di) (1991), *Avanzamenti in psicoterapia transculturale*, Franco Angeli, Milano.
- NATHAN T. (1990), *La follia degli altri. Saggi di etnopsichiatria*, Ponte alle Grazie, Firenze.
- RÓHEIM G. (1972), *Origine e funzione della cultura*, Feltrinelli, Milano.
- SOW I. (1977), *Psychiatrie dynamique africaine*, Payot, Paris.
- TERRANOVA-CECCHINI R., TOGNETTI BORDOGNA M. (1992), *Migrare. Guida per gli operatori dei servizi sociali, sanitari e d'accoglienza*, Franco Angeli, Milano.

Scheda. Identikit dell'Io culturale

		Dato oggettivo	Connotazione culturale da parte del contesto*			
				Descrizione	T	M
Nome proprio	Youssouf		³ Nome del nonno paterno, molto comune, tradizionale		X	
Luogo di nascita	-		⁵ Villaggio di circa 500 abitanti, lontano 300 km dalla capitale		X	
Anno di nascita	1990		⁷ Hanno molta più importanza gli anni che il paziente ha trascorso al suo paese, piuttosto che quelli dell'immigrazione		X	
Età	20		⁹ Fa parte di una setta, in Africa, dedicata al culto di Michael Jackson			X
Madre e padre	Non coniugati		¹¹ Non coniugati ufficialmente, hanno vissuto insieme solo per un breve periodo, il padre commerciante andava di villaggio in villaggio, la madre è sempre rimasta nel suo villaggio		X	
Fratria	29 (padre) 3 (madre)		¹³ Il padre ha avuto ventinove figli da quattro donne diverse, la madre dopo di lui ha avuto gli altri tre figli		X	
Altri parenti significativi	Nonna		¹⁵ Da parte della madre e alcuni dei tanti fratelli che lo hanno aiutato		X	
Relazioni di coppia	No		¹⁷ Dice di aver avuto poco tempo per fare amicizia con le ragazze, timido e introverso		X	
Figli	No		¹⁹		X	
Lingua/ dialetto	Italiano		²¹ Oltre all'italiano parla anche il francese abbastanza bene, e la lingua della sua etnia		X	
Mobilità del soggetto	Sì		²³ Dal villaggio alla capitale, al paese vicino con il padre, infine attraverso il Sahara fino alla Libia e poi in Italia		X	

(segue)

Scheda (seguito)

		Dato oggettivo	Connotazione culturale da parte del contesto		
			Descrizione	T	M
Residenza del soggetto	Milano		²⁷ Centro di accoglienza		X
Persone e/o gruppi significativi	no		²⁹ Non ha persone significative, se non i familiari lontani	X	
Scolarità	Tre anni di scuola coranica		³¹ Solo scuola coranica		X
Lavoro	Si		³³ Si è sempre dato molto da fare, fin da piccolo, ha fatto svariati lavori		X
Salute/malattia	Disturbi psichici		³⁵ Spiegati secondo la sua cultura		X
Religione	Musulmana		³⁷		X
Osservazione	³⁹ Si identifica con Michael Jackson		⁴⁰ Fisicamente è quasi simile, piccolo, magro, si muove e danza come lui		X
Totali				12	5 2

* La connotazione culturale da parte del contesto e quella da parte del soggetto hanno sempre coinciso.